

SABATO SANTO 30-03-2024

SETTIMANA SANTA

Gen 6,9b-8,21a; Mt 27,62-66;

L'immagine che potrebbe caratterizzare questa giornata del sabato santo è la pietra sigillata sulla porta del sepolcro di Gesù.

Questa pietra come dice un'espressione popolare può voler dire "*mettiamoci una pietra sopra*" ovvero mettiamo fine a Gesù, mettiamo a tacere Gesù di Nazareth, mettiamo tacere Dio, questa pietra diventa il segno della morte di Dio.

In questo senso la giornata del sabato santo è la giornata degli atei pratici, di coloro che vivono senza Dio, di coloro che hanno deciso di attraversare la vita senza Dio.

Per il credente è la giornata dove sembra impossibile pregare.

A chi ci possiamo rivolgere se Dio è morto? ogni preghiera cade nel vuoto, non è raccolta da qualcuno.

Il fatto che non c'è nessuno che raccolga la nostra preghiera apre la domanda: cosa sarebbe la nostra vita senza Gesù?

Qualcuno potrebbe respirare una sorta di libertà, non ci sarebbe più l'impegno della messa nessun riferimento morale potrei svegliarmi al mattino e fare quel che si vuole.

Qualcun altro potrebbe invece sentirsi disorientato e chiedersi adesso come interpreto la mia vita.

Se colui che ha chiesto di "amarci gli uni gli altri come lui ci ha amato" non c'è più che valore ha quel comandamento? se colui che ha raccontato la parabola del buon samaritano ed è stato un buon samaritano non c'è più, cosa può voler dire ancora alla mia vita l'espressione essere buon samaritano?

Cosa vuol dire amare i poveri se colui che ha detto beati i poveri è nel sepolcro è stato messo a tacere.

La morte di Gesù rischia di far perdere senso alle tante parole che lui ha detto e sono un criterio per interpretare la nostra vita.

Se Gesù di Nazareth è morto quali sono i criteri per rileggere e interpretare la mia vita? La sua storia può ancora essere normativa per la mia vita? La sua vicenda merita ancora di diventare criterio per dare senso e rileggere la mia esistenza?

Queste le domande che il credente potrebbe aprire davanti alla pietra bel sigillata sulla porta del sepolcro di Gesù.

Con la morte di Gesù si può far spazio la domanda: a quali storie posso fare appello per rileggere la mia vita?

Alle storie dei miei cari? ma quanto le loro storia è legata alla storia di Gesù?

La storia che ciascuno di noi scrive con la propria vita è frutto di storie che ci sono state raccontate.

Se la storia di Gesù di Nazareth è finita nel nulla, nella tomba, è sotto una pietra è una storia come tante altre e rischia di non essere più normativa per la mia vita, non può più essere criterio per interpretare e rileggere la mia vita.

Il credente nel giorno del sabato santo è disorientato non sa più chi è gli manca il filo rosso che tiene insieme la sua vita.

In questo senso la giornata del sabato santo è inquietante.

Gesù con la sua vicenda storica inquieta la coscienza credente ma la inquieta anche quando è morto.

Quando Gesù è vivente inquieta la coscienza credente invitandoci ad uscire dal torpore di una vita comoda per percorrere le vie strette e ardue dell'amore.

Da morto inquieta perché non può più inquietare.

Non solo inquieta anche per un altro motivo.

Il giorno del sabato santo il grido del credente non viene raccolto da nessuno non ha risposta.

Al credente è rimasta solo la possibilità di ascoltare il silenzio.

La fede vive di questo paradosso ascoltare il silenzio.

Quella pietra sigillata sulla porta del sepolcro di Gesù ci invita a questo esercizio assurdo di ascoltare il silenzio per questo ancora una volta il giorno del sabato santo è un giorno inquietante.

A volte penso che in questa condizione del sabato santo in cui si trova ogni credente c'è un'azione pedagogica di Dio.

In questo costringere il credente ad ascoltare il silenzio c'è qualcosa di educativo da parte di Dio.

A volte ho provato a pensare che quando Dio sta in silenzio è per educare, e plasmare il nostro cuore alla compassione.

L'inquietudine patita per il silenzio di Dio ci mette nella condizione di accorgerci e sentire le sofferenze nostre e degli altri uomini e donne che come noi attraversano la vita.

Il silenzio di Dio raffina il nostro cuore nel sentire le sofferenze di quanti ci stanno accanto, liberando il nostro cuore dalla durezza gelida dell'indifferenza.

Mentre nella giornata del venerdì santo guardando al crocifisso noi possiamo contemplare la compassione di Dio che patisce insieme agli uomini. Possiamo contemplare un Dio che non rimane indifferente alle sofferenze degli uomini ma le condivide soffrendo anche lui, così che la croce di Gesù si innalza insieme alla croce di molti uomini, il giorno del sabato santo il silenzio di Dio vuole educare il cuore di ogni credente alla compassione.

C'è una spettacolare pagina di Chaim Potok, tratta dal suo romanzo "Denny l'eletto", nel quale il rabbino Saunders racconta di essere stato educato alla compassione attraverso il silenzio di suo padre:

«Quand'ero in tenerissima età, mio padre, possa riposare in pace, cominciò a svegliarmi nel cuor della notte al semplice scopo di farmi piangere. Ero un bambino, ma lui mi svegliava e mi narrava delle storie sulla distruzione di Gerusalemme e sulle sofferenze del popolo d'Israele, e io piangevo. Così fece per anni e anni. Un giorno mi condusse a visitare un ospedale - ah, che esperienza fu quella! - e spesso mi portava dai poveri, dai mendicanti, perché udissi i loro discorsi. Quanto a lui, non mi parlava mai salvo quando studiavamo insieme il Talmud. Mi ammaestrò col silenzio. M'insegnò a guardare in me stesso, a scoprire la forza che possedevo, a muovermi dentro di me in compagnia della mia anima.

Quando i fedeli gli chiedevano perché osservasse quel silenzio con suo figlio, rispondeva che le parole sono crudeli, le parole travisano ciò ch'è nel cuore, nascondono il cuore, il cuore parla per tramite del silenzio.

Impariamo a conoscere il dolore altrui soffrendo il nostro dolore, diceva. La conoscenza del dolore è importante, diceva pure: distrugge la nostra arroganza, la nostra indifferenza verso il prossimo. Essa c'induce a constatare quanto siamo minuscoli e fragili, e fino a che punto dobbiamo dipendere dal Signore dell'universo. Fu solo un po' alla volta, con estrema lentezza, che cominciai a comprendere quel che diceva mio padre. Per anni il suo silenzio mi inquietò e m'impaurì, sebbene avessi sempre fiducia in lui e non lo odiassi mai.

Da parte sua, lo stesso rabbino Saunders, diventato padre, si domanda: Come insegnerò a mio figlio a capire il dolore? Come insegnerò a voler prendere su di sé la sofferenza di un'altra persona? Come potrò riuscirci senza perdere mio figlio, il mio figlio diletto, che amo?

La scelta del rabbino Saunders fu quella di educare suo figlio ad un cuore compassionevole nello stesso modo in cui lui era stato educato da suo padre: attraverso il silenzio.

Alla fine il figlio del rabbino Saunders arriverà ad affermare:

Si può ascoltare il silenzio.

Ho cominciato ad accorgermi che si può ascoltare il silenzio e impararne qualcosa.

Certe volte mi parla.

Mi sento vivo, in questo silenzio.

Parla, e io posso sentirlo. [...]

Bisogna che tu voglia ascoltarlo, e allora potrai udirlo.

Non parla sempre.

Ogni tanto...ogni tanto piange, e puoi sentirci dentro il dolore del mondo.

Allora fa male ascoltarlo ma è necessario.

A volte penso che la morte di Dio, il suo silenzio nel giorno del sabato santo è necessaria perché ciascuno possa ascoltare il dolore del mondo così che il proprio cuore possa muoversi a compassione.

Spesso noi non amiamo il silenzio perché nel silenzio possiamo ascoltare il dolore delle nostre ferite e renderci conto del dolore del mondo.

Dio il sabato santo decide di stare in silenzio perché ciascuno possa ascoltare il proprio dolore rendersi conto del dolore degli uomini così che il proprio cuore si allontani dalla fredda durezza del proprio egoismo e si muova alla compassione.

Anni fa ricordo una ragazza che durante il campeggio faticava a fare il deserto. Mi ricordo che un giorno gli chiesi Sara perché fai fatica a stare in silenzio. Non rispose. A distanza di anni, ha avuto una vita un po' travagliata, ci siamo risentiti e mi ha risposto alla domanda: perché fai fatica stare in silenzio? perché quel silenzio mi faceva percepire il dolore di alcune ferite legate al mio vissuto familiare.

Per questo dobbiamo riconoscere che stare nel sabato santo ci vuole coraggio preferiamo perderci via nei preparativi della veglia, della domenica di Pasqua e bypassarlo in fretta.

Si fa fatica a stare davanti alla pietra ben sigillata del sepolcro segno dell'impossibilità di rivolgere a qualcuno la nostra preghiera e invito ad ascoltare il silenzio.

Il giorno del sabato santo è il giorno in cui riconoscere che Gesù inquieta anche da morto nella tomba.

Gesù anche quando è morto e gli si mette una pietra sopra è capace di inquietare.

I sommi sacerdoti e i farisei sono inquieti non sono sicuri nonostante Gesù giace morto nella tomba con una pietra sopra.

In questo sabato santo lasciamoci inquietare da Gesù, lasciamo che questo Gesù morto nel sepolcro ci metta in movimento.

In questo giorno del sabato santo dove siamo invitati ad ascoltare il silenzio è trovare il coraggio di andare alle nostre tombe ben sigillate dove abbiamo messo la guardia.

Ciascuno di noi nella sua vita ha delle tombe ben sigillate dove ha messo la guardia dove Gesù lì non è il vivente è il morto dove non gli permettiamo di dire niente, appunto lo lasciamo in silenzio.

Ho provato a pensare che quelle tombe ben sigillate dove Gesù giace morto altro non sono che i nostri sguardi rassegnati.

Quegli sguardi rassegnati che semplicemente dicono che Gesù è morto e giace nel sepolcro.

Sguardi rassegnati su un nostro peccato, su un amico, su situazioni famigliari lavorative, pastorali. Ecco queste sono le nostre tombe ben sigillate dove qui Gesù è morto e non gli permettiamo di dire niente.

Sguardi rassegnati che rafforziamo e rassicuriamo mettendo guardie e sigilli, cercando fatti e parole che confermano le nostre rassegnazioni ma che altro non sono che la nostra poca fede nella resurrezione.

Se il giorno del giovedì santo siamo chiamati a contemplare la bontà di Dio nei segni del pane e del vino, se il giorno del venerdì santo siamo chiamati a contemplare la compassione di Dio volgendo lo sguardo al crocifisso, il giorno del sabato santo siamo chiamati a stare davanti alla pietra ben sigillata del sepolcro segno dell'impossibilità di rivolgere a qualcuno la nostra preghiera e invito ad ascoltare il silenzio.

Un silenzio che può portarci alle tombe ben sigillate della nostra vita, dove non permettiamo a Gesù di dire qualcosa, un silenzio che vuole farci mettere in ascolto del dolore delle nostre ferite così che il nostro cuore si apra alla compassione e possa sentire il dolore degli altri uomini e donne che attraversano con noi la vita.

Per questo la pietra ben sigillata del sepolcro inquieta.

Una presenza inquietante da Elis Wisel, "*L'ebreo errante*"

Il nostro primo incontro fu breve e tempestoso.

Ebbe luogo in una piccola sinagoga, dove andavo spesso il venerdì sera ad assistere alla funzione nel corso della quale si accoglie il regno dello shabbàt.

Dopo la preghiera, i fedeli circondarono un vecchio che, con grandi gesti, si mise a spiegar loro il passo biblico della settimana.

Improvvisamente, a metà di una frase, mi intravide. Si interruppe:

- Chi sei?

Gli dissi il mio nome.

- Straniero?

- Sì.

- Profugo?

- Sì.

- Da dove?

- Oh, - dissi - da lontano, da laggiù: Auschwitz.

- Osservante?

Non risposi.

Lui ripeté: Osservante?

Io continuai a non rispondere.

Lui fece: Ah, Capisco.

E proseguì l'interrogatorio senza preoccuparsi del mio imbarazzo:

- Studente?

- Sì.

- Di che cosa?

- Mi piacerebbe studiare filosofia.

- Perché?

- Cerco.

- Cosa cerchi?

Stavo per correggerlo: «chi» e non «cosa», ma lasciai perdere e risposi:

- Non so ancora.

Lui non ne rimase convinto.

- Cosa cerchi?

- Una risposta.

La sua voce si fece tagliente: Una risposta a che cosa?

Stavo per correggerlo: «a chi» e non «a che cosa», ma cercavo la strada più semplice:

- Alle mie domande.

Emise una risatina stizzosa

- Ma ne hai domande?

- Sì. Ne ho.

- Dammele, te le renderò.

Confuso lo guardai senza capire.

- Fammi una domanda - disse con tono conciliante.

Silenzio.

Il cuore mi batteva forte, mentre stringevo le labbra.

- Allora? - disse il vecchio amichevolmente. - Una sola domanda

Mi trovavo a un crocevia bisognava fare attenzione, aprire gli occhi, mantenere il silenzio, evitare di avventurarsi su un sentiero che non sarebbe stato il mio.

- Ti decidi? - mi domandò con l'occhio cattivo. - Aprirai finalmente la bocca?

Con difficoltà, prudentemente, per farla finita, riuscii ad interrogarlo su un passo qualunque della Bibbia.

Domanda troppo facile per i suoi gusti.

Ne pretese un'altra.

Ancora troppo facile.

Un' altra.

Con la faccia congestionata mi spinse a continuare:

- Mi prendi in giro? Su, lanciati, corri fino in fondo, fino all'oscurità, fino agli abissi del tuo cuore e dimmi ciò che ti sfugge ciò che ti sconcerta.

Al decimo o dodicesimo tentativo si dichiarò più o meno soddisfatto.

Chiuse gli occhi e si lanciò in una spiegazione la cui acutezza e il cui rigore mi sbalordirono.

- È bello - gli dissi quando ebbe finito.

Ero emozionato e avrei voluto stringergli la mano.

E dirgli «Voi mi turbate, io vi seguirò».

Ma improvvisamente cambiò espressione e io non osai muovermi.

Il suo volto gonfio si fece di porpora, indignato.

Si avvicinò mi afferrò per le spalle, mi scosse violentemente e si mise a urlare con disprezzo:

- È questo tutto ciò che trovi da dire? Che è bello? Imbecille, quand'è che capirai che una bella risposta non è nulla?

L'uomo si definisce per ciò che lo inquieta e non per ciò che lo rassicura.

Quand'è che capirai che vivevi e cercavi nell'errore, perché Dio significa movimento, relazione e non spiegazione?

Oggi in questo sabato santo lasciamo che questo Gesù morto nel sepolcro inquieti i nostri sguardi rassegnati e ci metta in movimento.

Perché l'uomo si definisce per ciò che lo inquieta e non per ciò che lo rassicura e ciò che ci inquieta è ciò che ci manca e al sabato santo Gesù ci manca.